



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.

Toscana franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.

Estero idem Franchi 14, 27, 52. Un numero solo soldi 5. Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo. Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI-SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperta dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima dello dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 20 NOVEMBRE

Siamo facultati a potere affermare, ch'è falsa la voce corsa di mutamenti ordinati al figurino della Guardia Civica: esso è, e rimarrà tal quale fu approvato, e come vedesi esposto al pubblico nelle sale del Palazzo del Municipio. A questo proposito crediamo opportuno fare alcune avvertenze.

Ripetiamo cosa a tutti nota, ma che pure non sarà giammai ripetuta abbastanza. Quel che importa sono le armi: con buone armi la Civica, sorgendo il bisogno, salverà Toscana, e con Toscana Italia; con belli uniformi darà vaga vista di sé a chi si diletta di parate e di spettacoli. Una sola parte del vestiario è necessaria, indispensabile, intendiamo parlare del cappotto. Jeri notte, con quel tempo rigidissimo, la più parte delle fazioni civiche erano in soprabito leggiero. Nessuno più di noi vorrebbe vedere i cittadini abituati a resistere alle intemperie: sappiamo anzi come la gioventù, nell'ardore della vita militare che l'anima, si esponga volentieri a tutti i disagi possibili in un caso di guerra; ma noi crediamo che sia una imprudenza non necessaria passar le piovose notti di novembre in fazione o in pattuglia col semplice soprabito. È per questo che noi esortiamo a pensare contemporaneamente alle armi e al cappotto. E già per le armi si provvede con efficacia.

Jeri sera in Casa del sig. Gonfaloniere si tenne una grande adunanza, nella quale si deliberò fondere in una sola tutte le società esistenti per l'acquisto delle armi, mettere a capo di questa società i rappresentanti del Municipio, invitare tutti coloro che hanno offerto delle armi a depositare venti lire per ciascun fucile. Nel medesimo tempo fu eletta una deputazione coll'incarico di partire al più presto possibile per il Piemonte (qualora il campione piemontese, come speriamo, sia di piena soddisfazione del sig. Generale Comandante della Civica) e farne immediatamente l'acquisto. Con queste determinazioni, le armi che ci mancano giungeranno e presto, quando agli sforzi della Società già costituita si riuniscano quelli dei cittadini. Preghiamo quindi tutti i generosi cittadini a depositare venti lire per ogni fucile in mano del Cassiere Generale sig. Conte Lodovico Bentivoglio, il quale è reperibile nella Direzione del Casino di Firenze. Livorno ha già parte delle sue armi; altri municipi spiegano in proposito lodevole attività. Affrettiamoci anche noi. Gli eventi c'incalzano: la guerra può scoppiare da un momento a un altro; e noi ci potremmo pentire della perdita, non che di un giorno, di un'ora.

È il tempo di mostrare che l'amore di patria non è per noi una parola, ma un fatto. Colle feste e cogli inni non si salva la patria: l'animo v'è, il coraggio non è giammai mancato agli Italiani, la destrezza nel maneggio delle armi è sufficientemente acquistata; ma i fucili che abbiamo non sono rispondenti al bisogno. La necessità di sollecito e completo armamento è sentita da chi brama e da chi non brama la guerra; da quello perchè trova nelle armi il mezzo indispensabile per ottenere l'intento; da questo perchè nelle armi vede la garanzia più sicura di durevole ed onorata pace.

Armi adunque, armi! Noi non ci stancheremo giammai di ripetere questa parola, finchè tutti i Toscani atti alle armi non abbiano in mano un buon fucile.

LUNIGIANA

— Ci scrivono da Pietrasanta in data del 19:

Ierisera un grido d'allarme odesi per la città, la campana del maggior Tempio suona a stormo, i tamburi della Civica e delle truppe battono la generale, in un momento milizia e cittadini sono sotto le armi desiderosi di far pruova del loro valore in prò di una causa santissima: ma qual'era l'oggetto di tanto allarme? . . . Un cavalleggere spedito da Porta, ove trovosi il nostro campo d'osservazione, veniva a chiedere soccorso in nome del Capitano Comandante la compagnia colà stanziata . . . Il Colonnello delle truppe Estensi, il famigerato Ferrari, in compagnia di altri Ufficiali si avanzava a pochi passi di distanza dalla sentinella morta dei nostri: questa per tre volte gridava: *chi va là?* costui, il Ferrarri, non rispondeva, ma limitavasi a dire, con intenzione certamente infernale « Povera sentinella, fa freddo; come siete tenuta male; vedete i nostri come sono bene riguardati »: la sentinella, vedendo che diverse pattuglie di militi Estensi seguivano ad una certa distanza il Colonnello, spianò immediatamente la bajonetta e chiamò alle armi: in men che lo dico la compagnia fu pronta; ma i rodomonti Estensi raccomandavano la loro causa alle gambe, e, senza fiatare, ritornavano al loro accampamento, nonostantechè il Capitano dei nostri, e gli altri ufficiali gli ricuoprivano di ben meritate ingiurie con invito a romperla quando volessero. Questa è la strategica di un Colonnello Ferrari, e de'suoi militi!!! . . .

Per parte dei nostri era spettacolo commoventissimo in vederli pieni d'ardore e coraggio. I cittadini a gara contendevano le armi esistenti nella riserva di questa Rocchetta, e con grida di gioia chiedevano le munizioni che furono immediatamente distribuite: chi non potè avere le armi da munizione supplì con i fucili da caccia per porsi tutti sotto gli ordini del benemerito nostro Capitano in prima: vecchi, giovani, e perfino molti fra i sacerdoti mostravano se il risveglio del popolo Toscano è dubbio: i militari poi erano entusiasti all'ultimo segno al pari dei loro capi rispettabilissimi: i cannonieri, che nel momento non poterono avere le chiavi dei locali ad uso di arsenale, a furia di pedate atterrarono le porte, traevano in un baleno i Pezzi d'artiglieria colà esistenti, due dei quali venivano istantaneamente puntati nella Piazza maggiore, e quattro alla Porta a Massa alle due strade di Vallecchia, e alla R. Sarzanese. Qui erano pure schierate le milizie alla testa delle quali trovavasi il Tenente Colonnello Cav. Melani: la Guardia Civica era pronta dinanzi al suo Corpo di Guardia.

Disposte così le cose, partiva per Porta il benemerito Comandante di Piazza Tommi scortato da un distaccamento di Cavalleria, ad oggetto di precisare i fatti moventi l'allarme: ma essendo rimasto costatato che gli Estensi eransi ritirati, fu sospesa ogni mossa, e raddoppiata la vigilanza per essere pronti a qualunque appello: credo che sia tempo di finirla con questi Estensi! . . . Ai cittadini e alla milizia pesa una incertezza più oltre prolungata! . . .

— Il Governo Estense si trova shugiardato da ogni parte: alle affermazioni del capitano Guerra risponde il Gonfaloniere di Fivizzano, dandogli una mentita: alle affermazioni del Foglio di Modena risponde il sig. Avvocato Mannini. Secondo il Foglio di Modena, il sig. Mannini trovandosi a Massa « avea dichiarato essere stato spedito incaricato anche della consegna di Fivizzano, e che solo un ordine posteriore avea sospesa l'esecuzione di quest'ultima. » Ora il sig. Mannini, per mezzo della Gazzetta di Firenze, risponde, « che la sua missione era limitata alla consegna dei territorii Lucchesi e delle frazioni di Barga e di Pietrasanta, ed esclusiva perciò di Fivizzano; » e che la credenziale del Governo Toscano, da lui presentata alle autorità estensi di Massa, *con espresse e tassative parole* riferivasi ai territorii Lucchesi di Galliciano, Minucciano e Montignoso, e ad una frazione dei Toscani territorii di Barga e di Pietrasanta, *senza niun cenno riguardante comunque a Fivizzano.*

Mentiva adunque il Foglio di Modena e rendea più brutto il tradimento colla viltà di una menzogna.

Si legge nella Gazzetta di Firenze di oggi:

« Il numero dei fucili già distribuiti dal R. Governo per armare la Guardia Civica attiva toscana ascende a undicimila e cinquecento. Sollecito il Governo di apparecchiare quanto bisogna per il più pronto e completo armamento di detta Guardia, non ha lasciato di cercare all'estero quel maggior numero di fucili che potesse aversi. E qui siamo lieti potere annunciare, che per disposizione speciale e benevola di S. M. il Re Luigi Filippo, esso ha ottenuto che gliene siano spediti dai RR. Arsenali di Francia cinquemila a quelle medesime condizioni, alle quali ne furono inviati al Governo di Sua Santità. »

« In questo mezzo giunta in Livorno una partita di fucili, il R. Governo ha colta premurosamente l'occasione; ne ha stabilito il contratto, e, avutone il rapporto della Commissione incaricata di verificare se i fucili corrispondevano al campione, quelli che si sono trovati conformi sono stati prontamente comprati. »

Si legge nella Bilancia:

CONSULTA DI STATO

PRIMA SESSIONE GENERALE

La sessione comincia mezz'ora dopo il mezzogiorno.

L'emo card. GIACOMO ANTONELLI Presidente recita il discorso inaugurale.

Compiuto il discorso, che venne accolto con generale soddisfazione, fu fatta la proposta di porre a' piedi del trono di Sua Santità un atto di ringraziamento per la istituzione della Consulta e per la nomina, fatta dalla medesima S. S., de' Consultori: la proposta fu approvata con acclamazione. Indi si procedette alla nomina di una commissione speciale per la redazione di questo atto: essa si compone de' signori Silvani, Minghetti, march. Paolucci, principe Odescalchi.

Dipoi l'emo Presidente annunciò la divisione del personale della Consulta nelle rispettive sezioni, conforme al Moto-proprio.

Sezione Legislativa — i signori avv. Lunati, Silvani, Ciofi, Derossi, Piacentini, Benedetti.

Sezione delle Finanze — I signori avv. Vannutelli,

Minghetti, conte Recchi, Pasolini, conte Mastai, principe Simonetti.

Sezione dell'Amministrazione Interna — avv. Santucci, marchese Paolucci, Lauri, Adriani, monsignore Pacca, marchese Guattiero.

Sezione Militare — i signori principe Barberini, conte Campello, Donini, conte Sgariglia, march. Peda.

Ultimamente fu nominata una commissione speciale per la elezione degli Uditori da assegnarsi a ciascun Deputato.

SECONDA SESSIONE GENERALE

La sessione comincia alle ore 11.

Viene letto, discusso ed approvato l'atto di ringraziamento a S. S.

Alla Commissione già nominata per coordinare il Dicastero di Polizia sono stati aggiunti altri due consultori, il signore conte Dandini assessore, e il signor marchese Ferdinando De' Cinque presidente del Rione Colonna.

È stata istituita una Commissione speciale per la riforma del Corpo Politico: essa si compone di monsignor Savelli pro-governatore, di monsignor Morandi Fiscale, del principe di Teanno, del generale Galassi e del signor capitano Galvani segretario.

Questa sera monsignor Domenico Savelli assume l'esercizio della nuova carica di Pro-governatore di Roma, alla quale è stato chiamato dalla Legazione di Forlì.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Abbiamo sottocchio due lunghe lettere di un Toscano residente a Napoli, dalle quali togliamo le seguenti notizie:

« Le nuove da lei comunicatemi servono di balsamo salutare agli strazj che noi Toscani qui stabiliti proviamo nel cuore, sentendo e vedendo tutti i giorni orrori nuovi. Mentre le carceri e gli ergastoli sono pieni, corre voce che i processi fin qui sospesi riguardanti i compromessi e i sospetti, fra quali una cinquantina di preti e frati calabresi, corre voce, dissi, che tali processi siano per essere susseguiti da rigorosissime sentenze. Vuolsi di ciò indicare la cagione in nuove congiure, o vere o immaginarie, che diconsi scoperte nelle Calabrie. Mentre, otto giorni fa, era stato ordinato, che alcuni vapori da guerra partissero alla volta di Calabria per trasportare la truppa comandata dal Nunziante, ad un tratto è stato dato il contrordine, e le truppe restano colà, almeno per ora. Si dice che il re sia caduto in profonda malinconia, giacchè, oltre all'annuncio di nuove congiure, che credeva impossibili, ha saputo che i cavalli dell'armata muoiono in gran numero, e che gli ospedali sono pieni di soldati malati di terzane e di tifo.

Si parlò giorni sono di una congiura tramata per attentare alla vita del re. Io non so in ciò quanto vi sia di vero; ma è certo che da parecchi giorni la strada da Napoli a Portici, dimora attuale di S. M., è continuamente perlustrata da pattuglie a piede e a cavallo; ed egli non sortì che circondato da numerosa gendarmeria a cavallo, cosa che non avea mai fatto in addietro.

Le riforme piemontesi hanno irritato al sommo i ministri più influenti. Il *Giornale delle Due Sicilie* sta preparando un articolo per mostrare che Carlo Alberto fa ora ciò che il Governo Napoletano fece molti anni or sono. Tutti gli uomini sennati convengono che le leggi scritte di Napoli sono eccellenti; ma che valgono le leggi, quando l'arbitrio può infrangerle impunemente, quando al diritto si oppone la forza, quando uomini come il commissario Campobasso sono decorati colla medaglia del merito civile?

FRANCIA

Nel momento che il re dei Francesi ritornava da Fontaineblau per la strada di ferro di Corbeil, ed usciva dal vagone reale per entrare in carrozza, fu sentita una detonazione. Questa detonazione proveniva da semplice caso. Uno staffiere entrando dalla carrozza del seguito alcuni bagagli, avea lasciato cadere in terra la pistola di uno degli ufficiali di ordinanza. L'arme nel cadere ha preso fuoco. La pistola è stata ritrovata nel suo stucco, sul marciapiede della stazione; e la palla è stata pure ritrovata nella direzione opposta a quella ove si trovava il re. Nessuno però è rimasto ferito. Questi fatti sono stati constatati immediatamente dal prefetto di polizia che accompagnava il re e da tutte le persone presenti.

Il re ha ricevuto, giunto a Parigi, le congratulazioni di parecchi diplomatici e di altre ragguardevoli persone per es-

sero scampato da ogni male. Una messa di rendimento di grazie per lo stesso oggetto è stata celebrata il 12 nelle chiese per ordine della regina.

INGHILTERRA

Un gran malumore regna tra le masse degli operaj delle strade ferrate in costruzione là dove i lavori sono stati sospesi. Il *Daily-News* annunzia infatti che sono stati già inviati sulla strada ferrata del Nord-Ovest un migliaio di soldati sul punto di questa linea ove i lavori sono stati sospesi.

Da Dublino scrivono che due uomini accusati di essere gli assassini del maggior Mahon sono stati arrestati. Essi sono nelle prigioni di Roscommou, e sono molto aggravati dal decesso dei testimoni.

La contea è in uno stato spaventevole; giacché un grandissimo numero di nomi sono registrati nella nota di quelli che dovean cadere sotto i colpi degli assassini: tra questi nomi vi è quello di una signora che ha fatto arrestare i fitajuoli che non avean pagato ancora il loro fitto. La truppa e la polizia son sempre in moto ed oppresse dalla fatica. Questa spaventevole situazione, che è conseguenza di tanti secoli di oppressione e di sevizie, reclama pronti ed energici provvedimenti.

Vi sono in Irlanda due nazioni che si trattano tra loro come inimiche, e che si considerano come essendo perpetuamente in guerra. La nazione oppressa, derubata, ha dei tribunali clandestini che si riuniscono la notte, nel fondo dei boschi e là condannano o assolvono i proprietari del distretto. I loro decreti di morte rispondono ai sequestri ed alle espulsioni decretate dai tribunali ordinari in seguito delle dimande dei proprietari. L'esecuzione delle sentenze dei primi è riguardata ora dal popolo irlandese legittima quanto l'eseguire i decreti dei tribunali. Ecco come l'oppressione e la miseria ha perversito il senso morale di un popolo, pur tuttavia dotato di moltissime eccellenti qualità!

SPAGNA

La *Gaceta* del 7 contiene tre decreti: il primo è l'accettazione della dimissione del signor Luigi Lopez della Torre Ayllon dalla carica d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso di S. M. Fedelissima; col secondo, questa medesima carica è confidata al luogotenente-generale Ros de Olano, antico ministro del commercio, dell'istruzione e dei lavori pubblici; finalmente, il luogotenente-generale Don Fernando de Cordova è nominato, dal terzo decreto, cavaliere gran croce dell'ordine reale di Carlo III.

— Un decreto del 3 novembre dispensa il luogotenente-generale Manuel Concha, marchese del Duero, dalle sue funzioni di capitano-generale della Catalogna, e nomina per surrogarlo il luogotenente-generale Manuel Pavia, marchese di Novaliches.

Un altro decreto esonera il maresciallo di campo Agostino Cominero dalle sue funzioni di capitano-generale di Burgos, e nomina a surrogarlo il maresciallo di campo Francesco Fulgoso.

Inter. di Bay.

— Scrivono dalle frontiere di Catalogna l'8 novembre:

Il 5 il generale Concha marciava alla volta della parte montuosa della provincia di Lerida, facendo giugnere nel medesimo tempo le teste delle sue colonne sopra Salsona e Cardona. Non vi ha dubbio che questo movimento tende ad accertarsi dell'effetto prodotto dall'occupazione momentanea di Guisona e dalla demolizione delle sue fortificazioni.

Forti bande formatesi recentemente continuano a percorrere la riva destra dell'Ebros. Il 2, una fazione comandata da Dendros, Currutaco e Cosbet, traversò l'Ebros verso Benifallet, e si diresse sopra Orta; che è posto in quella lunga catena di monti, di cui è estrema cima la Sierra del Bucq. Le bande da questa parte non trovano altri ostacoli che la mancanza di viveri, perchè non vi ha alcun punto fortificato, e siccome il paese è poco incivilito, esse si reclutano agevolmente.

SVIZZERA

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*:

Lugano 15 novembre ore 6 della sera. Una staffetta giunta dalla Deputazione alla Dieta in Berna con dispacci del 13 porta le seguenti notizie:

Nella giornata del 13 le truppe federali, prese le alture, stavano per incominciare il bombardamento di Friburgo.

Dopo essere stata in Berna in tutto il giorno una grande ansietà, verso le 7 p. m. arrivò la notizia che Friburgo chiese ed ottenne una tregua sino alle 7 antim. del 14, che fu accordata. Intanto le alture dominanti la città sono occupate da ogni parte da forze imponenti della confederazione, soprattutto da batterie di grossa artiglieria.

Prima di questa era arrivata la notizia che il *Sonderbund*, con una decina di battaglioni irrompeva verso l'Ar-

govia ed anche dalla parte dell'Albis. Aggiungevasi che le divisioni federali Ziegler e Gmur si disponevano a combattere l'invasione.

Alle ore 9 giungeva la notizia che la truppa del *Sonderbund* era stata battuta.

AMERICA

SUNTO STORICO-POLITICO

Due schiatte di genti sono in lotta nel Nuovo Mondo: quella degli uomini di sangue tedesco e dai capelli biondi, e quella degli uomini di sangue ispano e dai capelli neri; quella degli *Angli-americani*, di lingua, letteratura e civiltà germanica, e quella degli *Ispani-americani*, di lingua, cultura, incivilimento e religione latina. La sede dell'impero delle prime di queste genti è l'America settentrionale; le seconde dominano la meridionale America. Il Messico, istmo immenso, o meglio diremo lungo corridoio che fa capo all'istmo vero per cui quelle due vaste e belle penisole del Nuovo Mondo sono unite, il Messico è attualmente il teatro della lotta fra le due schiatte; fatto, che nella lotta stessa costituisce già un notevolissimo svantaggio a danno delle genti ispano-americane, perchè quel lungo corridoio fu da secoli un libero e incontrastato possesso di queste. Le genti anglo-americane ambiscono lo assoluto e totale impero dell'America settentrionale, ed evidentemente l'alto-dominio di tutto il Nuovo Mondo. Da mezzo secolo la loro politica si adopera per conseguire questo intento. Riusciranno? La giovinezza, il numero, la forza, il valore, la virtù della schiatta anglo-americana fanno poco dubbiosa la risposta: ma riuscirà nello intento ch'ella si prefigge, ne avrà utile l'umanità? Non lo crediamo.

La lotta incominciata fra gli Angli-americani e gli Ispani-americani, con tanta fortuna dei primi, è dunque un fatto di grande importanza, in se e per le conseguenze che possono derivarne al Mondo. E perchè la civiltà che nelle terre scoperte dal Colombo tentasi detronizzare è civiltà nostra, è civiltà latina, il fatto acquista per noi Italiani speciale importanza, a quei popoli lontani legandoci simiglianza di origini, di letterature, di storie, di religione, e perfino di usi e di costumi. — Crediamo quindi che non riuscirà discaro ai lettori dell'*Alba*, se occuperemo alcune colonne di questo giornale esponendo in esse, prima lo stato morale e politico della schiatta anglo-americana, la sua fisiologia e le sue ambizioni; eppoi lo stato morale e politico della schiatta ispano-americana e le cagioni della sua decadenza; per far capo infine a dimostrare, l'unico mezzo che ancora rimane adoperabile dai discendenti dei Colombo, dei Cortes e dei Pizarro, per salvare la individuale loro politica esistenza.

Parte I.

Il popolo degli *Stati Uniti*, comechè in gran parte composto della emigrazione di quasi tutte le genti d'Europa, che sempre trovarono nei ricchi territori di essi stati un rifugio contro le persecuzioni dei loro concittadini, e una nuova patria più affabile e più generosa di quella nella quale nacquero, ha tutto il carattere di una società inglese emancipata dagli avanzi di feudalesimo ancora esistenti nella Gran Bretagna. Quello che oggi costituisce una delle nazioni più potenti del globo, fu in altri tempi colonia britannica; britannico fu perciò il nucleo intorno al quale la popolazione si formò, e britanniche si fecero le usanze di essa; la quale, rinfrescata continuò con nuovo sangue europeo, in breve giro di anni quasi raddoppiò il numero de' suoi individui. Quindi non commettiamo nessuna inesattezza, chiamando schiatta anglo-americana quella che abita l'America settentrionale; perchè sebbene essa contenga molte particelle spettanti ad altri popoli, queste han persa la loro indole, il loro carattere, e han dimenticato la loro origine confondendosi e facendosi anglo-americane; come le acque dei fiumi (comechè copiose e potenti), le quali perdono le loro originali proprietà, per diventare verdi e salse quando entrano nel mare.

Questa schiatta anglicana o germanica, formidabile rivale della ispana o latina, è composta di una gente positiva e amante del bene materiali in tutto il politico significato di questa parola. Emigrata nel tempo che il potere della metropoli era in aumento, sentì l'impulso del succo del ramo da cui derivava, e giunse a costituire una società singolarmente robusta, del cui genere non ne incontriamo altra nella storia. È vero che tutte le circostanze furon favorevoli al suo stabilimento e alla fondazione delle basi della sua futura grandezza: protetta e ajutata contro la sua metropoli dalle nazioni più potenti d'Europa; situata in un continente nel quale non era nessuna nazionalità, ed ove tutte le genti andavano distinte in colonie onde le madri-patrie erano in lontani paesi oltremarini; inaugurata in epoca in cui la libertà avea solitario rifugio nel cuore degli uomini generosi, perchè contro di essa sovrano tutti governi; figlia di un popolo civilmente libero, esclusivamente indusiro ed eminentemente mercantile; con un capo, che, senza possedere le doti necessarie per meritare il nome di capitano insigno, seppero acquistarsi il titolo di grand'uomo; necessitata di stabilire una tolleranza talmente estesa, che nella sua sfera capissero tutte le opinioni, tutte le fedi religiose e tutti i profani interessi; la schiatta anglo-americana poté adottare un politico organa-

mento che dà idea della sua tolleranza nella stessa costituzione federale, e mercè cui, servendo di base alla sociale sua organizzazione gli elementi inglesi in essa racchiusi, giunse ad essere quello che oggi è.

La schiatta anglo-americana negli Stati Uniti dell' America Settentrionale, è ciò che nell'Indie Orientali è la famosa Compagnia di mercatanti Inglesi, che difese l'Impero del Mogol; vale a dire una società d' uomini industri, che oltre il traffico particolare a ciascuno di essi ha un traffico comune, quello cioè dell' interesse generale del corpo sociale; corpo, che in un ordine politico si chiama *stato* e in un altro ordine *nazione*. Nel primo caso di detto traffico speculasi con articoli materiali; nel secondo con articoli di politica. — Questa società mercantile è robusta, è prospera. Come mercatanti, gli uomini che la compongono non altro chiedono che un tanto per cento. La nazionalità è la base necessaria di cui il suo individuo ha bisogno per vivere uniti. Il suo patriottismo è un patriottismo mercantile. Non il suolo in cui nacquerò, non le tombe dei padri, non le tenere rimembranze dell' infanzia; niuno di questi sentimenti morali che generalmente affezionano al forte altrove gli uomini alla terra natia) lega queste genti in quel paese: sono le sue botteghe, le sue banche, le società industriali, il commercio. Parlate alla massa della popolazione negli Stati Uniti di alcuno dei sovraccennati sentimenti morali; vi risponderà con una frase mercantile, colle parole *dare e avere*: cercate il patriottismo, incontrerete sensuati, commessi, giovani di banco e scrivani.

Questa società è libera, è democratica. Il potere che la rappresenta non si mescola in nulla che sia di ragione individuale; ateo in religione come in politica, lascia operare alle leggi nell' interno, è attente esclusivamente alla utilità della Compagnia; sta alla testa della Compagnia medesima nelle questioni internazionali e provvede opportunamente nel caso di fatti politici prevedibili, o nel sopraggiungere di qualche pubblica calamità. Dopo tutto questo, alcuno forse crederà, che la società anglo-americana manchi di un centro di azione, sia una grande anarchia; ma questo sarebbe un errore: non è società più unita e ordinata di una società per azioni! In tempi fissati dagli statuti si nominano i direttori e gli ufficiali dell' amministrazione; i quali funzionari operano quindi liberamente secondo dettano gli statuti suddetti, e a tempo debito rendono conto del loro operato. Ecco il meccanismo dell' ordine politico degli Stati Uniti. Ogni cittadino opera nei suoi interessi particolari come meglio gli piace; ma per ciò che riguarda gli affari della società, vi è il suo direttore e vi sono gli uffizj, ai quali spetta l'ingerenza negli interessi comuni; in essi uffizj è concentrata tutta la forza da impiegarsi in ciò che riguarda il bene sociale. Quindi la nazione anglo-americana, sebbene risulti da un congiunto d' individualità civili, pur nulladimanco forma un corpo compatto, con una testa ed un centro di azione, attivo e potente in politica; imperocchè, come di sopra dicemmo, il commercio complessivo della società è quello degli articoli politici.

Ora vediamo la società costituita in nazione, e come difenda gli interessi della schiatta. Gli Stati Uniti, come la Compagnia delle Indie Orientali, hanno una politica costante, la quale tende a due fini: alla estensione dell' impero ed al guadagno. Non mantengono in piede numerosi eserciti perchè nessuna società mercantile spende i suoi danari per mantenere cosa superflua: la Unione non ha bisogno di eserciti: confinata dal mare Oceano, da paesi abitati da tribù selvagge, e da uno stato infermo e debole come è il Messico, sarebbe stato superfluo il mantenimento di eserciti proporzionati alla grandezza del suo territorio della o sua politica.

Per mantenere l'ordine interiore, basterebbe la Guardia Civica; se pure l'ordine potesse seriamente turbarsi in un paese di botteghe e di speculazioni industriali, nel quale ogni individuo gode di assoluta civile libertà. Per lottare vantaggiosamente col Messico, che è il suo vicino più forte, bastarono alla Unione i pochi soldati che mantiene al suo soldo per qualunque eventualità. Ma se le bisognassero eserciti gli avrebbe in un istante e valorosi; perchè possiede grandi capitali per arruolare soldati e comprarli, e perchè l' interesse produce molte volte gli effetti del patriottismo, ed è cagione di atti di coraggio e di temerità che non si chiamano eroici perchè l'agente che li muove toglie ad essi il merito del valore. Se qualche giorno occorressero agli Stati Uniti eserciti, li avranno numerosi come quelli di Francia e di Russia e più. Tampoco la Unione mantiene una armata nazionale proporzionata colla immensità del liti del suo impero e colla universalità del suo commercio: fatto che sorprende molto più della mancanza di eserciti; perchè trattandosi di nazione mercantile, pare che la sua bandiera dovrebbe necessitare di protezione in tutte le latitudini del globo; ma società di commercio, la Unione mira esclusivamente alla economia; e la economia non si combina col mantenimento di vascelli inutili al traffico, quali sono le navi da guerra. D'altronde, i mari frequentati dalla marina mercantile americana son privi di grandi flotte; e se il bisogno di difendersi soprappiungesse, quegli stessi bastimenti oggi disarmati e intenti a trasportare da un punto all' altro del mondo articoli di commercio, si armerebbero come per incanto; e nella stessa guisa che oggi inondano il globo dei suoi generi, lo inluminerebbero col loro cannoni.

Il giorno in cui una nazione, la Francia, l' Inghilterra, qualunque per quanto sia poderosa, si trovasse in guerra con gli Stati Uniti, non potrebbe spedire neppure una lettera per mare senz'chè la nave corriera che la portasse non fosse protetta da una flotta numerosa. E chi potrebbe calcolare il terrore che spanderebbero nel mondo, lo patenti di corsali spedite dagli Stati Uniti?

Questa schiatta dai capelli biondi e dalle germaniche tradizioni, non ha nè eserciti nè armate; ma ha una politica costante, sorda ma sicura, apparentemente pacifica ma temibile in realtà; perchè col carattere inoffensivo del mercantilismo, s' insinua in tutte le parti ed assoggetta al suo impero quei paesi circostanti che più le convengono, senza avventurarsi in remote imprese: savia condotta, che non pone l' Unione nel caso di sorbar riguardi per alcuno. Ultimamente la vedemmo fare acquisti di grande importanza dalla parte dell' ovest e del sud-ovest, col minore possibile fracasso, indebolendo il Messico

che oggi tiene tra le sue mani poderose e dalle quali è difficile prevedere come uscirà.

Ecco la schiatta potente con la quale son costretti lottare i popoli Ispano-Americani; costituita nella parte settentrionale del Nuovo Mondo, ogni anno fa un passo verso le belle regioni dei Tropici; e già la incontriamo nel golfo messicano disposta ad attraversare l' istmo che lega la due Americhe, ed a fare della Nuova Granata, una Nuova Texas, e del Perù un Nuovo Messico.

Siamo invitati a pubblicare la seguente circolare.

ILL. SIG.

Mi faccio un pregio di renderla consapevole, come la nostra Società Nazionale per la fabbricazione delle armi, all' oggetto di sollecitare quanto è possibile l' acquisto di quelle che vogliono provvedere dalle Comuni dei privati, si è offerta di farle venire senza alcuno interesse dalle fabbriche estere.

Essendo pertanto in suo potere i Campioni di Fucili a percussione di S. Etienne, di Liegi e di Torino, sui quali prende le commissioni, ed avendone già in ordinazione N.° 500 della fabbrica di Matherbe di Liegi, che saranno prontamente spediti; la previene, che allora quando le piacesse profittare delle facilitazioni che la Società nostra le offre, è necessario sia sollecita a darsi in nota, perchè le consegno saranno eseguite secondo l' ordine del numero delle ricevute rilasciate dal Cassiere della Società Sigg. Cesare Lampronti e C.

I facili che saranno delle qualità e misure stabilite dal sig. Generale della Guardia Civica, verranno consegnati o in Livorno o nella Dogana di Firenze a piacere dei committenti, e saranno pagate le anticipazioni di circa la metà del valore al Sigg. Cassiere suddetti cioè:

FABBRICA	QUALITÀ	COSTO IN LIVORNO	ANTICIPAZIONI
di S. Etienne modello francese 1842		da L. 50	L. 25
di Torino	dello	da « 45	22 1/2
di Matherbe di Liegi	dello	da « 40	20
Dello	dello	da « 34	17
Dello modello del 1832		da « 30	15
Dello	dello	da « 28	14

Firenze 18 novembre 1847.

Devotissimo Servo

Per Antonio Mordini Segretario assente
LEOPOLDO PINI Vice Segretario

GENTILIS. SIG. DIRETTORE DELL' ALBA

Se l' Articolo inserito nel suo pregiato giornale del 16, non avesse a qualche malevolo, data occasione di rinnovarmi tormenti, io non mi sarei arditò pregarlo di rettificare l' errore.

La recente, non mai abbastanza deplorata perdita del celebre professor Andreini, mio grandissimo amico, al quale aveva affidata la Villa di Camerata, che tengo in affitto dai signori Favi, mi costrinse a dar rapidissima corsa a Firenze.

Partito il 16 da Livorno coll' ultimo convoglio, nell' omnibus in cui mi trovava, diversi viaggiatori mossero congetture sulla mia gita. Che affatto lo lo distruggesse, possono attestarlo il signor Bartolomeo Cini, ed il signor Avvocato Mordini, quivi presenti, e con i quali ebbi il piacere di proseguir il viaggio in carrozza fino a Firenze.

Vi fu, è vero, nell' omnibus, chi si campiacque encomiare meritamente la dignitosa e disciplinata condotta tenuta dal mio reggimento nei sette decorati mesi, e dimandarmi il motivo per cui molti di loro, oggi sulla linea, fossero comandati da uffiziali superiori d' altro reggimento. Ma a questi semplicemente risposi, dovermene dirigere la dimanda non a me, ma al general comando da cui emanava l' ordine.

Disimpegnate a Camerata le mie faccende, partiva nella mattina del 17 colla *Berlina* Francese da Firenze, ed era nel giorno stesso di ritorno in Livorno.

Tale e non altro fu lo scopo e l' andamento della mia supposta missione.

La prego scusarmi e credermi rispettosamente
Di V. S.

Livorno 18 novembre 1847.

Devotis. Obligatis. Servitor.
DE LAUGIER Colonnello

PREG. SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'ALBA

La preghiamo inserire nel di lei giornale pregiatissimo, la seguente pubblica testimonianza di lode.

Fra quei benemeriti cittadini, i quali mossi da patria carità, si prestano gratuitamente alla istruzione nel maneggio delle armi, merita per certo speciale ed onorata menzione il sig. Orazio Vanni di questa città; il quale, tanto nei chiostri di S. Maria Novella, quanto nella propria abitazione, dedica a questo scopo nobilissimo, alcune ore del giorno e della sera.

Ci offeriamo

Di Lei Sig. Direttore

Firenze li 19 Novembre 1847.

Devotis. Servi

Giuseppe D' Urbino
Luigi Balestieri
Leopoldo Gerli

Gio. Batt. Bosissa
Isidoro De' Rossi
Cesare Pegna.

NOTIZIE VARIE

— Una lettera di Pietrasanta ci dice:

Il trambusto dei trascorsi giorni motivò l' organizzazione provvisoria di una Compagnia di Guardia Civica, e conseguentemente la nomina, pure provvisoria, del graduato. Abbiamo però a lamentare la scelta di alcuni di questi, che noi temiamo a ragione vader ri-

competire, nelle ferie, essendo ormai un articolo di fede quel detto, che « dall' alba si può sempre desumere qual sarà la giornata ». Però fin d' ora, che siamo in tempo, facciamo appello ai nostri concittadini acciò non si lascino sedurre da false apparenze.

Nella promozione a quel grado, vuoi usare giustizia e legalità; non brighe, non intrighi. — Pensate che la bontà sola, e le belle forme non bastano perchè un individuo sia fatto degno di volere di coprire un grado: che il censo avuto, se non va congiunto con le civili virtù, e ad un grado d' onorabilità e di forza, non è dote bastantissima perchè un facoltoso sia da voi promosso a capitano. — La capacità e l' energia non stanno in proporzione delle ricchezze, e delle grosse membra; che anzi il più delle volte queste sono in ragione inversa di quelle.

Ponevi bene in mente, che la Guardia Cittadina è la base e il sostegno dell' edificio nazionale che si va costruendo; dessa è il Palladio della nostra indipendenza.

Le milizie cittadine devono essere capitanate solo da quelle persone conoscitissime per principi forti; affezionate da lungo tempo a quelle libertà di cui ora godiamo; e che al bisogno si troverebbero pronte a mettere il sangue e la vita per difenderle, per sostenerle. — Discutate pure nel Caffè, nelle vostre botteghe, nelle vostre officine, nelle vostre case sul andamento personale di ciascuno individuo; ma sia frutto delle vostre savie riflessioni una scelta giusta e giudiziaria, che faccia onore a voi, e sia di decoro alla patria.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori riportando tradotto uno dei più bei capitoli della storia della Rivoluzione francese di Luigi Blanch, tanto per se medesimo quanto per il soggetto; essendo che narra uno dei più grandi combattimenti o forse il più grande, la presa della Bastiglia.

CAPITOLO XI.

PRESA DELLA BASTIGLIA

La Bastiglia sorgeva all' estremità della Via S. Antonio e del Baluardo. Fortezza, prigione, tomba, ella si componeva di otto grosse torri fra loro incatenate da forti muraglie: veniva poi circondata da un largo fossato. Erastata cominciata nel 1369, sotto Carlo V. Per una fatalità simile a quella d' Enguerrando de Marigny, che inventò un patibolo illustrato del suo cadavere, Ugo Aubriot, fondatore della Bastiglia, fu dei primi a languirvi.

L' aspetto di questi luoghi era spaventevole, e il genio del male sembrava essersi tutto intero consacrato a tener discosto il passeggero. La corte del governo, così chiamata perchè il governatore vi aveva il Palazzo, era situata al di fuori della fortezza, al di fuori del fossato principale; e non ostante, per giungere a questa corte interna bisognava attraversare due linee di sentinelle, due corpi di guardia e passare un ponte levatoio. Dalla corte del governo un lungo corridore conduceva al fossato della Bastiglia; là un secondo ponte levatoio, dietro un terzo corpo di guardia, di poi una forte barriera formata da travette federate di ferro. Campariva allora la Corte interna, quella dove impiantavano le torri e dove in mezzo ad alte muraglie si sentiva oppresso il respiro. La nudità, il silenzio erano orribili, e solamente l' orologio della prigione segnava lentamente le ore sopra una mostra ornata da due figure incatenate. In questo lugubre recinto, discendeva il prigioniero sempre solo, cui era concesso venire per qualche istante a contemplare il corso delle nuvole, o un angolo del cielo.

Si racconta che Caligola diceva ai suoi carnefici: « Uccidete in maniera che uno senta di morire ». Si sentiva di morire alla Bastiglia. Uno spiraglio praticato entro a muri larghi dieci o dodici piedi, e chiuso da tre inferriate a barre incrociate, non tramandava alla maggior parte delle prigioni, che quella luce necessaria a renderne dolorosa la lontananza. Vi erano alcune cellette a guisa di gabbie di ferro che rammentavano il Castello di Plessis-les-Tours, e le torture del Cardinale de la Balne; ma nulla era da porsi in confronto alle prigioni da basso, spaventevoli asili di rospi, lucertole, di mostruosi topi e di ragni. Molte di queste prigioni, la cui mobilia consisteva in un enorme pietra coperta con un poco di paglia, e che erano scavate diciannove piedi al di sotto del livello della corte, non avevano altra apertura che una feritoia che dava sotto il sasso ove sgorgava la fogna della Via S. Antonio; sicchè vi si respirava un aria impastata, in compagnia di animali schifosi in seno alle tenebre.

Là fu abbandonato ai tormenti quel Mazery de Latude che espì con trenta cinque anni di prigionia, il delitto di avere nell' età delle follie, svelato a Madama de Pompadour un complotto immaginario. Chi non conosce la maravigliosa storia di questo prigioniero? Tutta l' Europa ha saputo come dopo una prima evasione, di cui gli rapì il frutto la troppa confidenza, e costruita con camicie, fazzoletti sfilati, una scala di cento ottanta piedi; come seguito dal suo compagno d' Alègre, ei discendesse dall' alto delle torri nel più fitto della notte; come coll' acqua fino alla vita passasse fra mezzo alle sentinelle, quattro passi distanti da lui, e superasse la muraglia che divide il sasso della Bastiglia dal sasso della porta S. Antonio; e come infine, inseguito al di là delle frontiere, o raggiunto ad Amsterdam egli perdesse la sua libertà riconquistata a forza di audacia, di perseveranza, di genio. Ricondotto alla Bastiglia fu dannato a passare il freddo inverno del 1787 col ferri ai piedi e alle mani caricato sulla paglia. Mentre che ei dormiva, due feritoie di due pollici e mezzo di larghezza, gli soffiavano sul viso un vento ghiaccio, che giunse a toglierli quasi intieramente la vista; il freddo gli tagliò il labbro superiore; i suoi denti rimasti scoperti si fenderono, bruciò la radice dei peli della sua barba, e divenne tutto calvo.

Ma cosa erano queste sofferenze fisiche dei prigionieri, dinanzi ai dolori, morali a quell' agonia senza limite, assegnata senza misura conosciuta, da nulla mai interrotta nella sua spaventevole uniformità? Varcato una volta il ponte levatoio della corte interna, tutto era finito per il prigioniero. Avviluppato dalle ombre le più sinistre del mistero, condannato ad una ignoranza assoluta, terribile del delitto che gli s' imputava, e del genere di supplizio che lo attendeva,

egli aveva cessato di appartenere alla terra. Non più amici, non più famiglia, non più patria, non più amore. Per lui ormai l'universo intero si restringeva nei feroci custodi che gli portavano gli alimenti, o negli sventurati di cui accareggiava la presenza nel fracasso delle porte mugolanti sui loro cardini, e nel ruggine dei catenacci prolungato nel vicolo sonoro delle torri. Ciò che non aveva ego era il suono delle preghiere, ciò che non fendea la grossezza delle volte, era il suono delle parole amiche. Accadde che del flagellarsi estinto il padre loro senza dubitare che viveva al di sotto di loro.

Fosse stato almeno concesso in un momento di disperazione troncarsi la vita! Ma no; una barbara provvidenza negava al prigioniero ogni mezzo di suicidio; « non si lascino ai prigionieri, dice Linguet, né coltelli né rasoi; quando gli si appressano gli alimenti il custode deve ogni volta tagliarli in pezzetti ». Morire di fame, ma neppure questo era dato. Essendo restato Latude cento trentatre ore senza mangiare né bere, i suoi carnefici gli aprirono la bocca con delle chiavi o gli fecero a forza inghiottire del cibo; la vita di ogni vittima era considerata probabilmente come proprietà dei persecutori, come preda inalienabile; sicché dunque a meno di un capriccio di clemenza, bisognava vivere e bere a sorsi il martirio. Disgraziati! essi erano sì completamente divisi dal numero dei viventi che spesso l'oppresso continuava a gridare misericordia, quando l'oppressore già da lungo tempo si trovava sepolto. V'ebbe chi volle di dolore, schiumante di rabbia finì per lasciare la sua polvere alla Bastiglia, sebbene non gli restasse più il nemico o solamente perché era stato dimenticato. Che facevate dei trapassati? In qual maniera giusta la bella espressione di Linguet « si menava vendetta sul corpo della fuga dell'anima ». Ciò che certo è, il corpo non era reso ai parenti: vi era una Bastiglia anche per i morti, vi era S. Paolo; e si aveva cura di non iscriverlo sul registro mortuario che le iniziali dei nomi affine di condannare le vittime a un oblio più nero ancora di quello della tomba.

Spesso fra gli abitanti della Bastiglia si annoverava colui che non solamente non era stato spinto da essa, ma anzi al contrario gli aveva comunicato un gran lustro storico. Ai visitatori favoriti che andavano a cercare in questa maledetta fortezza dei soggetti di meditazione, delle memorie, si poteva additare la piastra serbata alle passeggiate melanconiche del cardinale de Rohan; la prigione in cui per soffocare le grida del conte de Lally Pasquier gli fecero mettere una sbarra alla bocca; la porta per la quale dopo tre anni di una crudele prigionia la Bourdonnais uscì rinchiusa ma inconsolabile e morente. Una fra le torri aveva fatto espiare al maresciallo de Bassompierre la paura che cagionava a Richelieu. Un'altra torre aveva ricevuto l'uomo dalla maschera di ferro, e seppe lo spaventevole segreto del suo destino. Le porte di una terza si erano chiuse sul prevoite di Beaumont colpevole di avere conosciuto il patto sacrilego che affamava il popolo. Nel fondo della retro corte, designata sotto il nome caratteristico di corte del pozzo, era stata troncata la testa al Maresciallo de Biron e si vedevano tuttora i chiodi che fissarono al muro, il suo patibolo. Biron, Bassompierre, Lally, Rohan dicono assai su ciò che aveva di minaccante per la nobiltà l'esistenza della Bastiglia, ed era per questo che gli scritti dei nobili ne domandavano la distruzione. La verità è che riservava specialmente agli uomini di corte a quelli che li avvicinavano e a gente di lettere, la Bastiglia era una prigione aristocratica e spesso, quando vi si era usciti, si menava vanto di esservi stati. I poveri non vi entravano, chè si mandavano a soffrire a Bicetre.

Cosa eternamente degna di rispetto di ammirazione di riconoscenza. Nel mese di luglio 1789 il popolo manca di pane e che domanda egli? delle armi. Egli può correre a Bicetre; qual fortezza tratta egli di rovesciare? la Bastiglia. Egli è perchè vi ha nella vista dei grandi popoli come in quella dei grandi uomini, dei momenti d'ispirazione celeste.

Un impulso di essenza divina avverte quei rozzi artigiani qui i incerti abitanti dei sobborghi, che ad essi spettava la gloria di gesta cavalleresche, che il primo privilegio da annientarsi esser doveva quello che si mostrava legato a torture, che la libertà doveva annunziarsi per un atto conforme al suo genio, cioè a dire per un beneficio accordato ai di lei nemici. Dei plebei che mettono nel numero dei loro disegni più ardenti la distruzione d'una prigione patrizia, ecco ciò che non è stato abbastanza notato, e che circonda d'immortale splendore i primi colpi della rivoluzione.

Il 14 luglio alla punta del giorno, uno sconosciuto si presentava a Benseval: Signor barone, gli dice, sicuramente oggi le barriere saranno bruciate; non cercate d'impedirlo; sacrificateste degli uomini senza spingere una scintilla. Questo sconosciuto aveva un nobile volto, lo sguardo pieno di fuoco, il parlamento pieno di audacia. Benseval turbato, balbettò una risposta che sfuggì alla sua memoria; lo straniero disparve: che fare? Benseval sembrava colpito da paralisi. Egli aveva fatto costruire di fresco una sala da bagno superba e che era divenuta una delle curiosità della capitale; quelli del suo partito lo sospettavano di aver scorto nella rivolta di Parigi il saccheggio possibile della sua casa.

Ora da una estremità all'altra di Parigi ci si preparava al combattimento, alla battaglia! era questa la parola d'ordine; non vi era persona che non avesse al suo cappello la coccarda rossa e blu: a Saint-Denis era fuggita una folla di soldati che mischiandosi fra la moltitudine distribuivano delle cartucce o insegnavano a cittadini il maneggio del fucile. Si videro con indifferenza passare dei carri pieni di farina; ma alla notizia che la vigilia era stato preso un battello carico di polvere, le vie risuonarono di grida appassionate, dall'alto delle finestre le donne applaudivano alla gente armata.

Tutti non lo erano ancora, ma ardevano di oscurità. Dalle due del mattino l'Abate Lefebvre avendo fatto chiudere al palazzo della città la prima porta del magazzino della polvere, una moltitudine impaziente era corsa ad atterrarla a furia di colpi d'asce, e l'intrepido prete aveva sentiti sfiorati i suoi capelli da una palla. Fu distribuito ciò che restava di polvere, ma le provviste non rispondevano né al numero dei sopravvenienti, né alla loro avidità bellicosa, resa più fe-

roce dalle false notizie che si spandevano ad ogni istante: — Royal Allemand si è sfilato in battaglia alla barriera del Troi, Royal Cravate tutto massacrato nel sobborgo S. Antonio. — La via de Charonne è piena di sangue. — I reggimenti di Saint-Denis s'avanzano, hanno guadagnata la cappella. I messaggeri di sventura erano in generale uomini ben messi. Se ne osservò uno che portava un abito blu guarnito d'oro; era coperto di polvere grondante di sudore e sembrava avesse fatta una lunga strada. Il comitato del palazzo di città avendo dato ordine ai distretti di suonare l'allarme, per tutto il lastricato delle strade furono costruite delle barricate e delle fosse che s'incrociavano. Parigi fu un campo.

Una massa enorme di popolo si era portata allo stabilimento degli invalidi cercando fucili. Il governatore M. de Sombreuil compare alla grata, e domanda che si rispettino in lui i diritti della fedeltà, la coscienza del soldato. Un corriere vien mandato a Versailles e si grida: si può attendere il suo ritorno? Gli assaltatori vi consentivano; quando una voce si leva: « Ci si domanda tempo, per farci perdere il nostro ». A questo grido tutto va sossopra. Si salta nei fossati, si disarmano le sentinelle, i parrochiani di Saint-Etienne du Mont entrano dietro al loro curato, divenuto capo di banda; il procuratore della città Elhis de Carns cede subito i cavalli della sua carrozza, per trascinare un cannone, il sotterraneo ove celavano le armi è invaso; quando si fa intendere un rumore di gemiti e d'imprecazioni. Sulla scala la folla ora si considerevole, si impetuosa, che quelli che, dopo essersi armati, rimontavano, erano stati violentemente rovesciati nel fondo del sotterraneo, ove perivano soffocati. Una spaventevole catastrofe era imminente perchè la folla si rendeva più fitta trascinata dal proprio peso, quando degli uomini robusti, che discesero i primi restavano ancora dentro il sotterraneo, si serrano l'uno con l'altro e forzano la moltitudine non armata a risalire, presentando loro la battonetta al viso. In questo estremo disordine, le fiacole di cui si eran muniti per guardarsi sotto le volte si spensero, i gridi raddoppiarono, fu d'uopo batterli in seno alle tenebre, e il sotterraneo ritenne alcuni di coloro che l'avevano affrontato. Le persone semplicemente svenute furono trasportate verso il duomo, furono disposte su terreno erboso e quindi ognuno si diresse in fretta verso la Bastiglia.

Vi era in quest'epoca in via de Boucheries del sobborgo S. Germaino un trattore chiamato Duval, presso del quale i principali abitanti del palazzo reale andavano a desinare. Tutto d'un tratto la porta della sala ove erano rizzate le tavole, si apre con fracasso e si presenta un giovane. Era questi Camille Desmoulin che tornava dallo spedale degli invalidi; ei batte la terra col calcio del suo fucile gridando: « Noi siamo liberi! » fa un breve racconto di ciò che ha veduto, e tutti corrono al loro amici del palazzo reale, per spingerli contro la Bastiglia.

Il governatore di questa fortezza si preparava da molti giorni alla difesa, aveva fatto montare dei carriaggi di pietra sull'alto delle torri e costruirle delle punte adatte ad abbattere i cammini, onde i frantumi di essi schiacciassero gli assediati, fece tagliare d'un piede e mezzo le cannoniere, aprire delle feritoie, chiudere una finestra con tavole di quercia riunite con scannellature e linguette, trarre dal magazzino d'armi dodici di quei fucili da bastione chiamati *trastulli del conte de Saxe*. Quindi pezzi di cannone circondavano le torri, tre pezzi da campagna situati nella corte interna dirimpetto alla porta d'entrata, quattrocento archibugi, quattordici cofanetti di palle, tre mila cartucce; tale era il materiale della difesa. È vero che la guarnigione non era approvvigionata né di viveri né di acqua; ma trionfasse o no il popolo, l'assedio evidentemente non poteva essere di lunga durata. È vero pur anche che la guarnigione non si componeva che di cento quattordici uomini, di cui trentadue Svizzeri del reggimento di Sals-Samade, e ottantadue invalidi, ma forte com'era la Bastiglia non aveva bisogno d'un gran numero di difensori.

Per arrivare fino al primo ponte levatoio, di cui abbiamo parlato qui avanti e che si chiamava il ponte levatoio dell'avanzata, bisognava percorrere una strada tortuosa con a dritta caserme e a sinistra una fila di botteghe. Ora queste botteghe essendo situate in maniera da servire di cammino coperto agli assediati, era interesse di Launes di distruggerle affine di liberare le vicinanze, il che però non fece ritraendo una forte somma dagli affitti. Gli scrittori suoi parigiani lo hanno accusato di non aver voluto che si puntasse il cannone dalla parte dell'arsenale per timore che una piccola casa che restava in quella parte, e alla quale era affezionato non rimanesse danneggiata.

Pure gli allarmi del comitato borghese del palazzo di città, si dividevano fra la Bastiglia e il popolo. Soffriva che il quartier S. Antonio si rimanesse sotto il fuoco del cannone era impossibile, e d'altra parte si tremava di vedere il popolo vittorioso, perchè allora poteva divenirne padrone. Così combattuto fra se il comitato permanente adoperò a sua posta nell'impedire la lotta, a dare uguale a quello del popolo nel provocarla. Bolan ufficiale dell'archibugio, Bellefard sergente maggiore d'artiglieria e Chatan antico sergente delle guardie francesi furono inviati dal palazzo di città al governatore della fortezza con ordine di dirgli: « Ritirate i vostri cannoni, date la vostra parola che non commetterete alcuna ostilità, e alla nostra volta noi assicuriamo che il popolo del sobborgo S. Antonio e dintorni non si porterà contro la piazza per nessuna intrapresa funesta. » Era questo un disporre ben leggermente dell'indignazione popolare, ma nella sua impazienza d'intervenire, il comitato permanente non ne calcolava gli ostacoli.

La Bastiglia non era ancora circondata da vicino quando Belan Bellefard e Chatan arrivarono e furono ricevuti non solamente senza difficoltà, ma ben anche con cortesia. De Launes mostrava molta serenità « Per quanto abbiano incendiato le barriere, disse egli, lo spero che non si verrà a bruciare i miei ponti ». Era per mettersi a tavola; fece sedere i deputati del palazzo di città, il tratteneva familiarmente e diede avanti ad essi l'ordine di ritirare i cannoni, ordine che fu ben tosto eseguito.

Al momento in cui gli inviati del comitato permanente si ritiravano, un avvocato al parlamento di Parigi si presenta al ponte levatoio dell'avanzata. Due borghesi armati Toulouse e Bourher lo

scortavano; egli domanda del governatore in nome del distretto, Saint-Louis de la Culture. Era quello stesso Thuriot de la Bassere che più tardi presidente della Convenzione doveva soffocare al rumore della sua campana la voce dei venti del terrore, e attirarsi quella terribile apostrofa del loro capo. « Un'ultima volta io ti domando la parola, presidente degli assassini! »

Per quanto la Bastiglia combincasse ad essere investita da tutte le parti, Thuriot non ebbe in principio nè a subire un rifiuto nè a combattere una litigianza; ei piechla ed entrò condotto avanti al governatore: Signore, gli dice, io vengo in nome della nazione a rappresentarvi che i cannoni puntati sulle torri spandono l'allarme in tutto Parigi; vi supplico a farli discendere. Questi pezzi sono stati in ogni tempo sulle torri, rispose de Launes, io non posso farli abbassare che in virtù di un ordine del re; istruito degli allarmi che cagionano, io li ho fatti ritirare, e togliere dalle cannoniere. Thuriot domanda di essere introdotto nella corte interna; de Launes ricusa; ma dietro la preghiera del maggiore de Lamo si decide infine a fare alzare il secondo ponte levatoio e aprire il cancello di ferro.

La corte interna aveva un aspetto minaccioso, i difensori della Bastiglia aspettavano sotto le armi, e tre cannoni erano pronti a sgombrare l'entrata. Senza turbarsi, Thuriot scongiurò la guarnigione ad arrendersi, ma ella si contentò di giurare che non avrebbe fatto fuoco fino a tanto che non si vedesse attaccata; giuramento provocato dal governatore e che prestò egli stesso. Thuriot domanda allora che gli si mostri la posizione dei cannoni sulle torri; nuove istanze per parte di de Launes, nuove istanze per parte dei suoi ufficiali, si monta. I cannoni infatti erano ritirati circa quattro piedi dalle cannoniere, ma sempre in direzione e nascosti.

Quando si fu giunti alla sommità di una delle torri chiamata *de la Baziniere*, una di quelle che riguardavano l'arsenale, s'offrì uno spettacolo inatteso, terribile. Tutto il sobborgo S. Antonio si era cominciato a muovere, e volgeva verso la Bastiglia; de Launes impallidì e prendendo Thuriot per un braccio: Che fate Signore? Voi abusate di un titolo sacro per tradirmi. — Se voi continuate, riprese Thuriot d'un tuono risoluto, vi dichiaro che uno di noi cadrà nel fosso. — De Launes si tacque. Del resto appena disceso col governatore Thuriot disse ad alta voce, in presenza della guarnigione, ch'egli era contento, che andava a fare il suo rapporto al popolo che non si ricuserebbe a somministrare una guardia borghese per guardare la Bastiglia unitamente alle truppe che vi erano. Ma il popolo non intendeva che si difendesse la Bastiglia, e molto meno unitamente agli Svizzeri di Sals-Lamade, il volere del popolo era quello di distruggerla. Thuriot qui esprimeva i sentimenti della cittadinanza, parlava il linguaggio del palazzo della città. Così quando dopo essere comparso a una finestra del governo di lì arringati i furori popolari uscì della fortezza, mille imprecazioni lo seguirono. I due fuellieri che lo avevano accompagnato fino al primo ponte levatoio erano sbalzati dal flusso e riflusso della moltitudine. — Noi siamo traditi — gridavano i più animati.

Essi ricondurranno Thuriot e lo ricondussero al distretto di Saint-Louis de la Culture tenendo la scure alzata sulla sua testa.

(continua)

AVVISO

Si deduce a pubblica notizia trovarsi in Firenze, Via dei Fossi n. 4019 una Macchina nuova da cardare cotone per fare ovatte, con n. 100 telaj. Il proprietario volendola rendere a prezzo giusto da convenirsi, dichiara essere benissimo costruita dal macchinista sig. Roberto Brizzi di Livorno, pronta a lavorare, e suscettibile di fare in sei ore di lavoro 25 dozzine di ovatte.

AVVISO

Il sig. Stefano Pampaloni di fuori la Porta S. Gallo presso Firenze, deduce a notizia di chiunque, che essendo stato da esso perduta fino del 19 del corrente una cambiale di lire cinquecento, da esso accettata, all'ordine S. P. del di lui figlio Antonio, la quale intende di renderla di niun valore a tutti, e per tutti gli effetti di ragione; inconseguenza di che la persona che l'avesse trovata è pregato a riportarla a questa Direzione, che gli sarà usata cortesia.

ELENCO

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA CONDOTTA DAL CAPO-COMICO
SAVERIO PETROCCHI
CHE AGIRÀ NELL'I. E R. TEATRO DEL COCOMERO
LA STAGIONE D'AVVENTO 1847

Donne	Uomini
Carlotta Falchetti	Luigi Romagnoli
Carolina Falchetti	Saverio Petrocchi
Marietta Petrocchi	Onorato Begey
Giovannina Falchetti	Alessandro Monti
Maddalena Rossi-Bianchi	Giovanni Falchetti
Marianna Petrocchi	Tancredi Brighenti
Carlotta Petrocchi	Luigi Petrocchi
Fanciulli	Natale Servido
Lodovico Cordara	Carlo Talente
Oreste Petrocchi	Ernesto Bianchi
Traduttore -- Suggestore -- Apparatore -- Guardarobe.	